

LE TUSCULANE DI TULLIO CLARISSIMO  
ORATORE TRADOCTE DI LATINO  
IN VOLGARE FIORENTINO A PITTIONE  
DI MESSERE NUGNIO GUSMANO  
ISPAGNUOLO (PARIS, BNF, MS. IT. 1703)

1. INTRODUZIONE

Nella Bibliothèque Nationale de France è conservato un codice, il ms. It. 1703, della metà del sec. XV, contenente il volgarizzamento fiorentino delle *Tusculanae disputationes* di Marco Tullio Cicerone, sul quale non s'è fino ad ora concentrata, se non in forma incidentale,<sup>1</sup> l'attenzione della comunità scientifica.<sup>2</sup>

Si tratta, a nostro avviso, di un esemplare meritevole di nuova segnalazione, e di indagini più accurate,<sup>3</sup> per molteplici ragioni: risulta, allo stato delle ricerche compiute, il solo testimone in volgare italiano giunti del trattato filosofico; rappresenta, in secondo luogo, il modello certamente utilizzato da Fausto da Longiano per l'edizione a stampa dell'opera (Venezia, 1544);<sup>4</sup> costituisce, in ultima analisi un ulteriore tassello in funzione dello studio della vasta e variegata trasmissione di testi di provenienza italiana nella penisola iberica durante il corso del secolo XV.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Si veda soprattutto Schiff 1905: 60-3; cf. anche Morel-Fatio 1885: 102-8 e Mazzatinti 1887: 2.

<sup>2</sup> Preziose conferme in tal senso provengono dalla redazione scientifica del *Corpus DiVo* (cf. nello specifico Artale–Guadagnini–Vacaro 2010: 352) – e in particolare dal Dott. Giulio Vaccaro, cui vanno i nostri ringraziamenti per la disponibilità mostrata – oltre che dallo spoglio condotto dall'*Edizione Nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani* (ENAV).

<sup>3</sup> L'edizione del testo è in fase di preparazione da parte di chi scrive.

<sup>4</sup> Cf. *Tusculane* (Fausto da Longiano) e *infra*.

<sup>5</sup> Sul tema, assai studiato, si segnalano qui i soli López Grigera 1994: 33-47, López Grigera 1995: 211-8, González Rolán–Moreno Hernández–Saquero Suárez-Somonte 2000: 15 ss., González Rolán–Saquero Suárez-Somonte 2001: 115-50, Grepí 2004, Medina Arjona 2005: 441-6, Moreno Hernández 2008: 57-67; si rinvia a quest'ultimo per una rassegna bibliografica esaustiva.

## 2. NOTIZIE STORICHE

Il codice in esame venne acquistato dalla Biblioth que Nationale de France, assieme ad altri due esemplari (il ms. Esp. 458 e il ms. It. 1702, contenenti rispettivamente il volgarizzamento castigliano del *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludis, et de nominibus maris liber* di Giovanni Boccaccio e un testimone toscano del *Corbaccio* del medesimo autore certaldese),<sup>6</sup> sul finire del secolo XIX.<sup>7</sup>

I tre testi condividono la stessa provenienza spagnola: erano infatti appartenuti in precedenza alla Biblioteca di Osuna (il cui fondo   oggi quasi per intero conservato, come noto, presso la Biblioteca Nacional di Madrid),<sup>8</sup> e costituivano originariamente parte della preziosissima collezione manoscritta della famiglia Mendoza, e in particolare della celebre biblioteca di Guadalajara di don I igo Lopez, Marchese di Santillana (1389-1458).<sup>9</sup>

Presso la residenza della citt  castigliana era infatti stato raccolto, principalmente, ma non soltanto, per cura del suddetto Marchese, un considerevole numero di opere dei maggiori classici latini, da Virgilio a Seneca, da Ovidio a Lucano, a Cicerone,<sup>10</sup> oltre, ovviamente, a un cospicuo repertorio di testi di tradizione italiana, con particolare riferimento al Trecento toscano.<sup>11</sup>

Accanto all'esemplare oggetto di studio, erano nello specifico conservati anche altri codici contenenti testi ciceroniani in latino e, soprattutto, in volgare; tra questi ultimi andranno segnalati almeno un volgarizzamento aragonese quattrocentesco del *De officiis* e del *De amicitia* realizzato da Alonso de Cartagena e due volgarizzamenti italiani coevi, rispettivamente del *De officiis*, del *De amicitia*, del *De paradoxis* e del *De se-*

<sup>6</sup> Cf. Morel-Fatio 1885: 94, Luc a Meg as 2001: 415-78.

<sup>7</sup> Cf. Morel-Fatio 1885: 94.

<sup>8</sup> Cf. Schiff 1905: XI.

<sup>9</sup> Sulla materia si vedano almeno – oltre a Schiff 1905 – Men ndez Pidal 1908: 397-411, Schiff 1908: 307-14, Farinelli 1929: 387-425, Dom nguez Bordona 1933, Penna 1958: 13-26, C tedra 1983: 23-8, Lawrance 1991: 81-116, Bartoli 1992: 177-96, L pez Grigera 1995: 211-8, Rubio Tovar 1995: 243-51, Gurruchaga S nchez 1997: 1177-93, Ser s 1997, Michael 1999: 21-32, Rodr guez Velasco 2002: 3-7, Cacho Blecua 2003: 41-58, Grespi 2004, Medina Arjona 2005: 441-6, Almeida 2006: 71-86, P rez Priego 2013: 27-42.

<sup>10</sup> Cf. soprattutto Schiff 1905: 1-151.

<sup>11</sup> Per una descrizione complessiva del fondo italiano, cf. *ivi*: 271-365.

*nectute*<sup>12</sup> il primo, e del solo *De senectute* il secondo, quest'ultimo nondimeno tramandato da un manoscritto<sup>13</sup> che comprende anche la *Vita di Dante* di Boccaccio, le *Rime* dell'Alighieri e le *Orazioni* di Stefano Porcari.<sup>14</sup>

Una simile disposizione verso il più autorevole esponente dell'eloquenza latina non deve del resto sorprendere<sup>15</sup> se, come è vero, i primi segnali dell'irradiazione umanista in Spagna coincisero, tra il 1420 e il 1422, con una serie di traduzioni in volgare del già menzionato Alonso de Cartagena e di Enrique de Villena di alcuni trattati di retorica classica, traduzioni poste in stretta connessione in primo luogo con la nascita di una nuova classe di letterati non più vincolati all'istituzione accademica, bensì al servizio delle corti, e caratterizzata da una crescente partecipazione alle missioni diplomatiche.<sup>16</sup>

In linea di principio, tuttavia, la ragguardevole collezione di volgarizzamenti (spagnoli, francesi e – soprattutto – italiani) di testi latini, e la loro netta supremazia quantitativa sui corrispondenti nell'idioma d'origine, uno dei dati a nostro parere più significativi in merito all'intero *corpus* manoscritto riconducibile alla famiglia Mendoza, si spiega, almeno in parte, stante la tesi maggiormente accreditata,<sup>17</sup> con la mancata – o del tutto superficiale – conoscenza delle lingue classiche da parte del Marchese; così già si esprimeva, a proposito, Salvatore Battaglia:

Le aspirazioni umanistiche del Santillana – per quanto piene di avida curiosità – non riuscivano a risalire direttamente alle fonti, ma si appagavano nei riflessi e negli echi italiani e più propriamente toscani. Egli, che nell'evoluzione culturale del Quattrocento spagnolo spiegava un'influenza larghissima e feconda, facendosi tramite delle nuove tendenze intellettuali e del rinnova-

<sup>12</sup> Oggi è il ms. BNE, Reserv. 5a, 22.

<sup>13</sup> La sua segnatura attuale è BNE 10227.

<sup>14</sup> Si ricorda a margine che Dante fu senza dubbio l'autore maggiormente apprezzato dal Marchese, e il modello più influente per la sua produzione letteraria: nella biblioteca si trovavano infatti tra gli altri, oltre alle succitate *Rime*, due codici della *Commedia* (il BNE 10186, del 1344, accompagnato dalla traduzione castigliana commissionata ad Enrique de Villena, e il Madrileño Vitrina 23-2, anch'esso trecentesco) e un esemplare contenente il *Convivio* e tre canzoni della *Vita Nuova* (Madrileño 10258).

<sup>15</sup> Sulla fortuna di Cicerone in Spagna cf. soprattutto il recente Crosas López 2010: 91-3.

<sup>16</sup> Si veda per lo meno Hernández 2008: 60-1.

<sup>17</sup> Per approfondimenti si rimanda a Schiff 1905: LXIII-LXIX, Menéndez Pidal 1908: 399, Lapesa 1957: 265.

to gusto estetico, era giunto all'Umanesimo senza possederne gli strumenti piú preziosi: il greco e il latino.<sup>18</sup>

A latere si ricorderà che è stato piú volte osservato come una simile disposizione, per la quale la *summa* dell'erudizione latina e in genere classica, mediante il tramite toscano, perveniva livellata nella direzione di «una certa leggerezza e agilità intellettuale, e quasi con una maggiore modernità spirituale»,<sup>19</sup> in un quadro ampliato rispondesse peraltro perfettamente ai dettami piú tipici dell'Umanesimo di impronta spagnola, che, ancora con il severo giudizio di Battaglia, «rifuggiva dalle zone culturali piú rigorose e piú profonde e si appagava nei primi acquisti».<sup>20</sup>

Ciò che in questa sede interessa rilevare e riaffermare in misura maggiore è però la remota matrice iberica di alcuni esemplari in volgare italiano di scritti della tradizione latina.

Entro una simile ottica, la singolarità del volgarizzamento in esame acquisisce, se possibile, un'enfasi ancora maggiore: a limitare la diffusione delle *Tusculanae* nel panorama romanzo può infatti avere senza dubbio influito sia la particolare natura dell'opera, molto legata, nella sua essenza di trattato dialogico per la tutela e il rilancio della filosofia come “difesa” dell'animo, al contesto storico e culturale della Roma della metà del secolo I a.C., sia lo stretto vincolo con le vicende biografiche del suo autore, e in particolare con la traiettoria discendente della sua influenza nella vita pubblica della città, da cui essa trae inevitabilmente origine.<sup>21</sup> Non va tuttavia dimenticato che le *Tusculanae*, in quanto finalizzate da un lato a rivendicare il valore assoluto della cultura e delle lettere, e dall'altro volte, proprio attraverso il tramite benefico della speculazione intellettuale, a liberare l'uomo dai dolori e dalle angosce esistenziali, ben si prestavano in epoca medievale e umanistica, come dimostra l'alto numero dei testimoni latini dell'opera conservati,<sup>22</sup> ad una vasta diffusione.

<sup>18</sup> Battaglia 1949: 789.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> Si vedano soprattutto Narducci 1996: 5-10, Dunsch 2000: 298-319 e Citroni 2003: 149-60.

<sup>22</sup> Per approfondimenti a riguardo si rinvia a *Tusculanae* (Pohlenz–Heine): 1 ss. e *Tusculanae* (Douglas): 18.

Da quanto viene dedotto dal suo titolo («Incominciano le *Tuscolane* di Tulio Clarissimo oratore tradotte di latino in volgare fiorentino a pitione di Messere Nugnio Gusmano ispagnuolo»), il volgarizzamento fu commissionato, a Firenze, da Nuño de Guzmán (1410ca.-1467/1493), umanista spagnolo di primo piano, di probabile origine cordobese, figlio minore del maestro di Calatrava Luis de Guzmán, assai attivo nella città di Dante a partire dalla metà degli anni Trenta del secolo XV.<sup>23</sup>

Nel capoluogo toscano entrò infatti in contatto con l'ambiente culturale di riferimento: strinse sicuramente rapporti con Vespasiano da Bisticci, Pier Candido Decembrio, Giannozzo Manetti e Leonardo Bruni, dai quali ricevette, in qualità di committente o dedicatario, opere letterarie di vario genere, latine e italiane, che provvide a inviare o a trasportare con sé in Spagna, e che forse contribuirono, secondo alcuni studiosi, alla composizione di una ricca biblioteca personale, di cui tuttavia non si hanno notizie certe.<sup>24</sup>

La stretta relazione con la famiglia Mendoza, e nello specifico con il Marchese di Santillana, destinatario, diretto o ultimo, di alcuni dei suoi volumi, portò in un primo tempo a credere che l'umanista andaluso potesse avere esercitato in Italia proprio in veste di agente di don Inigo Lopez; i contributi più recenti, in assenza di testimonianze chiare in merito, tendono però a non reputare la proposta se non come ipotesi suggestiva.<sup>25</sup>

È altresì inequivocabile che il codice oggetto di studio giunse alla biblioteca del Marchese, se non al Marchese stesso, per tramite – allo stato attuale non meglio precisabile (ma sulla cui natura vale senza dubbio la pena insistere) – di Nuño de Guzmán.

Un'analogia trafile caratterizza significativamente anche un altro volgarizzamento in origine conservato presso la medesima sede spagnola, cioè la versione fiorentina delle *Declamationes* di Quintiliano,<sup>26</sup> che presenta, non a caso, un titolo che richiama, per evidenti assonanze, quello delle *Tuscolane*: «Incominciano le *Declamationi* di Quintiliano Cala-

<sup>23</sup> Per maggiori indicazioni si rimanda a Morel-Fatio 1885: 103-8, Schiff 1905: 449-59, Bravo García 1977: 146-7 e Lawrance 1989: 54 ss.

<sup>24</sup> Cf. in particolare Morel-Fatio 1885: 106-8 e Schiff 1905: 453 ss.

<sup>25</sup> Lucía Megías 2001: 426.

<sup>26</sup> Il codice è attualmente conservato presso la Biblioteca Nacional di Madrid (ms. Vit. 16.6).

goritano tradocete di latino in volgare fiorentino a pititione di Messere Nugnio Gusmano spagnuolo».<sup>27</sup>

Non è questa l'unica spia della correlazione tra i due esemplari: entrambi infatti vennero realizzati nella stessa sede, Firenze, nello stesso anno, il 1456 (cf. l'*explicit*: «Finis. Volgare Toscano in Firenze. MCCCCLVI»),<sup>28</sup> e risultano accomunabili in quanto contraddistinti, in corrispondenza dell'*incipit* dei rispettivi testi, dalla presenza di un medaglione di analoga fattura, destinato a contenere lo stemma dei corrispondenti, futuri proprietari, privo di insegne: tale ultimo tratto, in particolare, che è stato a più riprese utilizzato per contraddire la suesposta tesi sull'eventuale esistenza di una biblioteca concorrente, o quanto meno parallela, a quella dei Mendoza,<sup>29</sup> potrebbe confermare per via indiretta l'ipotesi di un destinatario comune "altro" – e cioè, con più che buona probabilità, il Marchese di Santillana – rispetto all'effettivo committente.<sup>30</sup>

Una non trascurabile conferma a riguardo giunge infine dalla già citata cinquecentesca veneziana del testo eseguita da Fausto da Longiano, il cui studio, per ragioni di spazio, si rimanda ad altra sede;<sup>31</sup> in un'avvertenza ai lettori inserita nell'ultimo foglio del volume, infatti, si legge quanto segue:

Non fu di mio costume già mai per malitia sopprimere i nomi degl'autori de l'opere passate per le mie mani, e meno con la conciatura di qualche paroluccia o clausoletta vestirmi degl'altrui honori, levandone il proprio nome de l'autore, riponendovi il mio. Questa interpretazione tale capitò in mano di M. Vincenzo Vaugris, come ne possono molti far fede. Comprendiamo però per congettura essere stata d'un gentil huomo fiorentino, ad istanza d'un gentil huomo spagnuolo, detto il S. Nugno Gosmano, di cui si leggevano queste poche parole in castigliano, che suonavano in lingua nostra: «Prego-vi, adesso si come altra volta, che mi rechiate in lingua vostra le *Tusculane* di Cicerone: e non per modo parafrastico, ma per via di vera tradottione, et, in quanto che la lingua il porti, di parola in parola».<sup>32</sup>

<sup>27</sup> C. 1v.

<sup>28</sup> C. 199v.

<sup>29</sup> Cf. Schiff 1905: 451 ss.

<sup>30</sup> Cf. *ibid.* e Lucía Megías 2001: 426.

<sup>31</sup> Sulle edizioni di opere ciceroniane da parte di Fausto da Longiano si veda Scarpellini 1960: 190-6.

<sup>32</sup> *Tusculane* (Fausto da Longiano): 144. Un giudizio, seppur sintetico, sull'edizione a stampa di Fausto da Longiano è in Zambrini 1894: 269: «pure egli non è che editore, conforme egli stesso dice nella dedicatoria. Vero è però, che egli si tolse

Nello specifico, il passaggio «adesso sí come altra volta» appare di un certo interesse, in quanto – se incrociato alle affinità codicologiche appena illustrate, che ne risultano da questo vieppiú avvalorate – permette ragionevolmente la congettura di un ulteriore punto di contatto tra i due volgarizzamenti, ovvero l'esistenza di un medesimo, anonimo autore fiorentino, sulla cui ignota identità si riproduce in chiusura un frammento, ancora di Fausto da Longiano, estrapolato dalla dedica delle *Tuscolane* a Girolamo Pallavicino:

E non pure io le sono tenuto de le cose mie proprie, ma anchora d'ogn'altra, che per qualunque modo procedesse da me. Così, sendomi in sorte capitate ne le mani le *Tuscolane quistioni* di M.T. Cicerone donate a le muse italiane, m'ho avisato, poi ch'elle andavano senza 'l nome certo del suo autore, di fregiarle col titolo del nome vostro, come che altro non conosca piú degno, piú illustre, piú glorioso. Et in questa guisa io spero che non pure habbia a recarosi a sdegno l'autore se, per aventura, hoggidí tra vivi si trova, ma se 'n vadi lieto e altiero, che le sue fatiche ricevino cosí largo honore, come lor viene da l'ampiezza de' vostri honori. E poi che da la mano mia tanto beneficio consiegue, ò ferma credenza che me n'habbia a voler bene e ringratiare apresso: e in un tratto scuoprirsi, e con ogni humiltà inchinarsi al bacio de la felice e gloriosa mano. Ma se questo gentile spirito, o vivendo non vuole dimostrarsi, o pur non fusse piú tra noi, vengo io in sua vece divotamente ad offerire con le ginocchia inchine ai sacri altari dicati a la virtù vostra questa picciola fatica. Da Vinegia, l'ultimo d'Ottobre nel XLIII». <sup>33</sup>

### 3. SINTESI DESCRITTIVA

#### 3.1. Rilevamenti codicologici

Il manoscritto It. 1703 è un esemplare pergamenaceo composto da 162 fogli rilegati in tavolette di legno rivestite di cuoio ornato da cornici e disegni circolari dorati; misura mm. 268 x mm. 189.

molte licenze, che levò, e del suo v'aggiunse; e talvolta mutò i vocaboli antichi ne' moderni; ma questo non toglie che il volgarizzamento non sia in origine il lavoro di un buon trecentista». Del testo esiste, come segnalato dallo stesso Zambrni (cf. *ibidem*) e dal già citato Artale–Guadagnini–Vaccaro 2010: 352, anche un'edizione della metà dell'Ottocento, a cura di Michele Dello Russo, *Tuscolane* (Dello Russo), considerata tuttavia non affidabile.

<sup>33</sup> *Tuscolane* (Fausto da Longiano): 1.

Si compone di sedici fascicoli, così distribuiti: I (cc. 1r-13v), II (cc. 14r-23v), III (cc. 24r-33v), IV (cc. 34r-43v), V (cc. 44r-53v), VI (cc. 54r-63v), VII (cc. 64r-73v), VIII (cc. 74r-83v), IX (cc. 84r-93v), X (cc. 94r-103v), XI (cc. 104r-113v), XII (cc. 114r-123v), XIII (cc. 124r-133v), XIV (cc. 134r-143v), XV (cc. 144r-153v), XVI (cc. 154r-163v); presentano numerazione in cifre romane, collocate nel margine inferiore del *verso* dell'ultima carta corrispondente, i soli nn. II, III, V, VI, VII e IX.

Il testo, in scrittura tonda del sec. XV, è disposto, su ogni carta, in una sola colonna di 27 linee regolari.

Sul foglio di guardia, nella parte superiore, si legge la più recente segnatura della Biblioteca di Osuna, «4-3-16», di mano moderna, seguita, nella sezione centrale, da quella della sede attuale, «Ital. 1703», posteriore, e dalle seguenti indicazioni bibliografiche, vergate da mano precedente: «M.T. Cicerone, *Questioni Tusculane*».

Nella c. 1r, in alto a destra, è ripetuta la segnatura parigina, «Fonds Italien n.º 1703»; nella sezione centrale dello specchio scrittoria si rileva invece l'originaria collocazione spagnola, «Plut. III. Lit. M. n.º 7».

Le cc. 1v-3r sono bianche; la c. 3v contiene, disposto su undici linee e in lettere capitali, alternativamente in oro e azzurro, il titolo dell'opera: «Incominciano le *Tusculane* di Tulio Clarissimo oratore tradotte di latino in volgare fiorentino a pititione di Messere Nugnio Gussmano ispagnuolo».

La c. 4r presenta, inquadrato da una cornice, il titolo del *Proemio* in lettere capitali dorate. Segue l'*Incipit*, la cui maiuscola iniziale è arricchita, nella metà inferiore, da una miniatura raffigurante l'autore latino<sup>34</sup> che conserva, tra le mani, la sua opera. Nel margine basso della cornice, in posizione centrale, si distingue un medaglione, sostenuto da quattro putti e poggiante su un capitello decorato, rimasto privo di stemma.

Alla c. 7r si segnala, in corrispondenza dell'esordio del *Libro I*, un'ulteriore iniziale miniata, con rappresentazione di un vegliardo che contempla un teschio tenuto nella mano sinistra.

<sup>34</sup> Secondo Mazzatinti 1887: 2 si tratterebbe invece del committente del volgarizzamento; tale ipotesi pare tuttavia meno persuasiva.

3.2. *Indice*

*Proemio*: cc. 4r-6v.

*Incipit* (c. 4r): Incomincia il *Proemio* di Marco Tullio Cicerone nelle *Questioni Tuscolane* felicemente.

*Explicit* (c. 6v): Ma acciò che piú commodamente le dispute nostre sieno explicate, io cosí quelle exporrò come se al presente si disputasse, *et* non sí come la disputa si narrassi. Adunche cosí sarà el principio.

*Libro I*: cc. 7r-45r.

*Incipit* (c. 7r): Incomincia la *Prima Tuscolana* di Tullio, laddove della morte disputa.

«La morte mi pare sia mala cosa».

MA.: «A coloro e' quali sono morti o a coloro e' quali àno a morire?».

A.: «A l'una parte *et* a l'altra».

*Explicit* (cc. 44v-45r): «Et domani *et* quanti di noi stareno nel Tuscolano tractiamo queste cose, *et* spetialmente di quelle le quali àno alleggerimento del dolore *et* delle paure *et* del cupidità, el quale fructo in philosophia è abbondantissimo». Finis.

*Libro II*: cc. 45r-67r.

*Proemio*: cc. 45r-48r.

*Libro secondo* delle *Questioni Tuscolane*. *Proemio*.

Neoptolemo, da Ennio poeta introdocto, dice a'llui essere di necessità<sup>35</sup> filosofare, ma poco, imperoché alla filosofia tutto darsi dice non gli piacere.

*Incipit* (c. 48r): Che il dolore non sia male.

ATTICO: «Dire non si potrebbe quanto, per la tua disputatione di hieri, io mi dilectai o, piú tosto, presi aiuto; imperché, benché a me medesimo io consapevole sia che mai io non fui cupido troppo della vita, niente di

<sup>35</sup> La prima *s* è inserita nell'interlinea.

meno alcuna volta a l'animo mio pensante s'opponeva la paura *et* il dolore che qualche volta aveva a essere fine della luce *et* il perdimento di tutti e' commodi della vita».

*Explicit* (c. 67r): M.: «Domani io verrò alla Clepsydra, imperoché così noi dicemmo. Ma io veggho questo non ti potere essere obligato».

A.: «Così sia, *et* quello così fareno innanzi mezo dí in questo medesimo tempo, *et* a' tuoi optimi studii obediremo».

Finis.

Seguita el libro terzo delle questioni *Questioni Tusculane* di M.T.C.

*Libro III*: cc. 67v-96v.

*Proemio*: cc. 67v-69v.

*Prohemio*. Quale io stimi essere la ragione, o Bruto, perché, essendo noi composti d'animo *et* di corpo, per cagione di curare *et* difendere el corpo sia stata cerchata l'arte *et* l'utilità consecrata alla inventione degli Idii immortali, ma la medicina dell'animo non sia stata tanto desiderata, in anzi ch'essa trovata fusse, né tanto exercitata poiché essa è stata cognoscuta, né a molti tanto grata *et* approvata, ma da più avuta in suspecto *et* in invidia.

*Incipit* (c. 69v): Che la egritudine, cioè il dolore dell'animo nel savio, non sia.

ATTICO: «A me pare che la egritudine nel savio caggia».

MA.: «Or parti che ancora in lui caggiano tutte l'altre perturbazioni dell'animo, cioè le formidini *et* le libidini *et* le iracundie? Imperoché queste sono tali quali da' Greci<sup>36</sup> chiamate "pathe"; io potevo chiamarle "morbi", *et* così arei tradotto di parola in parola, ma questo non verrebbe nella consuetudine nostra».

*Explicit* (c. 96v): «Grande opera è questa per certo, *et* difficile: or, chi lo niegha? Ma quale cosa è egregia, la qual medesima non sia difficile? Ma niente di meno la philosophia promette dovere questo fare: noi hora la curatione di lei riceviamo. Ma queste cose decte sieno insino a qui;

<sup>36</sup> Segue «sono», non annullato, per errata ripresa.

l'altre cose, quante volte voi vorrete, *et* in questo luogo *et* negli altri, parate a voi saranno».

*Libro IV*: cc. 96v-125r.

*Proemio*: cc. 96v-99r.

*Libro quarto delle Questioni Tusculane. Prohemio.*

In molti luoghi io soglio, o Bruto, meravigliarmi degli ingegni et delle virtù degli huomini nostri, ma spetialmente in questi studii, e' quali tardi, quasi adomandati dalla Grecia, in questa città àno transferito.

*Incipit* (c. 99v): Che il sano sia vacuo d'ogni perturbatione d'animo.

ATTICO: «E' non mi pare che il savio possa essere vacuo d'ogni perturbatione d'animo».

MA.: «Per la disputatione di hieri ti pareva che egli non potesse essere vacuo della egritudine, se già per cagione del tempo tu per accaso non acconsentivi».

*Explicit* (cc. 124v-125r): «O vero adunque noi neghiamo alcuna cosa per la ragione esser facta, con ciò sia cosa che per l'adverso niente possa essere rectamente facto senza ragione, o vero noi dalla philosophia – con ciò sia cosa che è pel conferimento delle ragioni – addomandiamo – se noi vogliamo esser buoni *et* beati – tutti e' sub[125r]sidii *et* gli aiuti del buono *et* beato vivere».

*Libro V*: cc. 125r-162r.

*Proemio*: cc. 125r-128v.

*Libro quinto delle Questioni Tusculane di M.T.C. Prohemio.*

Questo quinto dí, o Bruto, farà fine delle disputationi facte nel Tusculano; nel quale dí è stato da noi disputato di quella cosa la quale tu maximamente aprovi.

*Incipit* (c. 128v): Che la virtù assai possa al beato vivere.

ATTICO: «A me non pare che la virtù assai possa al vivere beato».

MA.: «Ma e' pare, per Hercole, al mio Bruto el giudicio del quale – perdonami – io<sup>37</sup> da lunge antepongo al tuo».

*Explicit* (c. 162r): «Et ad Bruto nostro noi mandereno questi altri cinque libri, dal quale non solamente noi siano stati commossi, ma ancora provocati alle descriptioni philosophice. Nella quale cosa, quanto noi abbianogli altri a fare pro non facilmente lo direno; ma a' nostri acerbissimi dolori et alle varie et intorno intorno sparse molestie, alcuno altro alleggerimento non è potuto essere stato trovato».

Fine del quinto et ultimo libro delle questioni Tusculane di M. Tul. Cicerone, di latino tradotte in volgare toscano in Firenze. MCCCCLVI.

#### 4. IL PROEMIO

##### 4.1. Premessa

Si riproduce, di seguito, il testo del volgarizzamento del *Proemio* generale delle *Tusculanae*, nel quale l'autore traccia in maniera sintetica ma al contempo organica la complessa traiettoria dell'evoluzione delle scienze e della arti a Roma, secondo un criterio principalmente dominato dalla comparazione con le corrispondenti discipline di matrice greca.<sup>38</sup>

Sebbene Cicerone rilevi con chiarezza l'inoppugnabile ritardo della cultura latina nei confronti di quella cui viene correlata, non appare disposto «a riconoscere un minor talento dei Romani in alcun campo dell'attività intellettuale»;<sup>39</sup> il quadro tratteggiato dimostra altrimenti la lunga opera di raggiungimento della parità prima, della superiorità poi, rispetto alla Grecia in tutti quei settori che fossero ritenuti significativi anche, e soprattutto, per Roma, dall'ambito della produzione letteraria all'insieme delle attività fondate sui valori etici e politici che qualificano la civiltà latina, e che si identificano nei *mores*, negli *instituta vitae*, nelle *res*

<sup>37</sup> Ms: segue *la*, annullato da due puntini sottostanti.

<sup>38</sup> Per un profilo complessivo del *Proemio* cf. almeno Roggia 1940: VII-XII, Müller 1965: 140-56, Narducci 1996: 5 ss., Dunsch 2000: 298-319, Citroni 2003: 149-84, Lefèvre 2008: 29 ss.

<sup>39</sup> Citroni 2003: 149.

*domesticae ac familiares*, negli *instituta* e nelle *leges* della *res publica*, nell'arte militare e nelle virtù.<sup>40</sup>

La rassegna sulla condizione delle diverse arti svolge tuttavia una funzione principalmente propedeutica alla successiva denuncia dello stato di abbandono che ancora caratterizza, nella città italiana, la filosofia, che pure è delle *artes* fondamento. L'autore polemizza in primo luogo contro un preconcetto diffuso, il *philosophari paucis*, che impone severe limitazioni allo svolgimento della pratica filosofica; quindi denuncia lo stato di profondo deterioramento dell'intero *corpus* della produzione intellettuale in lingua latina, attribuibile per lo più alle scarse attenzioni prestate alla forma da parte degli esponenti della scuola epicurea.<sup>41</sup>

Operando una traslazione in campo romano della disputa già da tempo viva in Grecia sul primato da accordare alla retorica o alla filosofia nell'ambito dell'educazione dei giovani, Cicerone assume una posizione, almeno inizialmente, conciliatrice, con il proposito di dotare il mondo latino di una letteratura filosofica dal piglio artistico, che sia al contempo elegante e persuasiva, risultato dell'applicazione dei moduli dell'eloquenza, di cui era stato massimo esponente, alla scrittura di genere speculativo.<sup>42</sup>

Nell'ultima sezione del brano il progetto ciceroniano trova la sua realizzazione pratica e programmatica nell'individuazione del metodo del dialogo con l'interlocutore-discepolo, sulla base dell'autorevole modello socratico, integrato dalle tecniche di insegnamento delle scuole ellenistiche di tradizione neoaccademica.<sup>43</sup>

<sup>40</sup> Cf. Citroni 1995: 34 ss., Narducci 1996: 5 ss., Narducci 1997: 97 ss., Lefèvre 2008: 325-32 e soprattutto Citroni 2003: 149-84.

<sup>41</sup> Narducci 1996: 9.

<sup>42</sup> *Ibid.*: 10-4.

<sup>43</sup> Cf. almeno *Tusculanae* (Grilli): 37, Lévy 1992: 41 ss., 470 ss., 663 ss., Narducci 1996: 18-22, Narducci 2004: 124-5, Narducci 2005: 170 ss.

4.2. *Il Testo*<sup>44</sup>

[3v] Incominciano le *Tusculane* di Tulio Clarissimo oratore tradotte di latino in volgare fiorentino a pititione di Messere Nugnio Gusmano ispanuolo.

[4r] Incomincia il *Proemio* di Marco Tullio Cicerone nelle *Quistioni Tusculane* felicemente.

Essendo io, o in tutto o in maggior parte, qualche volta liberato dalle fatiche delle difensioni *et* degli offitii del Senato,<sup>45</sup> mi sono ridotto,<sup>46</sup> pe tua conforti,<sup>47</sup> o Bruto,<sup>48</sup> a quegli studii, e' quali, ritenuti nell'animo<sup>49</sup> *et* lasciati pe' tempi *et* per lungo spatio di tempo intermessi, io ò rivochati.<sup>50</sup>

<sup>44</sup> Il volgarizzamento presenta nel complesso un apprezzabile livello di aderenza al modello latino; l'edizione di riferimento di quest'ultimo è *Tusculanae* (Fohlen–Humbert). Quando necessario, sono state utilizzate anche *Tusculanae* (Douglas), *Tusculanae* (Giusta) e *Tusculanae* (Pohlenz–Heine). La trascrizione si basa sul criterio della massima fedeltà al testo; gli interventi, circoscritti allo stretto necessario, riguardano un numero limitato di casi, presentati di seguito in rassegna. Le lezioni annullate dal copista, le dittografie, le glosse, le scrizioni interlineari e le lacune vengono segnalate nelle note a piè di pagina. Sono introdotti l'apostrofo ['] – per indicare l'afèresi vocalica e sillabica, e l'apocope – e il punto medio [·], quest'ultimo in corrispondenza della caduta di una consonante finale e del raddoppiamento fonosintattico. Viene mantenuta la grafia del manoscritto con conseguente rispetto di tutte le oscillazioni grafiche, fatta salva la regolarizzazione dell'alternanza fra *u* e *v* e fra *i* e *j*: si utilizza sempre il segno *u* per indicare il suono vocalico e semivocalico, *v* per quello consonantico; allo stesso modo il segno *i* viene impiegato per la resa della vocale e semivocale anteriore *i*, mentre *j* esprime il solo suono consonantico palatale. Le abbreviazioni sono state sciolte in conformità alle lezioni scritte a tutte lettere, nel rispetto dell'uso prevalente dell'esemplare. I numerali composti sono stati riprodotti in forma separata secondo la consuetudine del testo. L'introduzione (o regolarizzazione) delle maiuscole e dei segni interpuntivi segue la prassi moderna; s'è tenuto inoltre conto, laddove utile, dell'edizione latina di Fohlen–Humbert citata in apertura di nota. La numerazione delle carte del codice è indicata, nel corso della trascrizione, in carattere tondo entro parentesi quadre. I rari casi di omografia vengono così risolti: *a* = 'a', *a'* 'ai', *a·* = 'al'; *anno* 'anno', *anno* 'hanno'; *da* 'da', *da'* 'dai'; *e* = 'e', *e'* = 'i' (art.), 'essi', 'egli' (come sogg. di frasi impersonali); *o* 'o', *ò* 'ho'.

<sup>45</sup> Si accenna alle fatiche derivanti rispettivamente dalle orazioni difensive e dai doveri inerenti la carica di senatore.

<sup>46</sup> Vale 'sono ritornato'; cf. *Tusculanae* (Fohlen–Humbert): «rettuli me».

<sup>47</sup> *Tusculanae* (Fohlen–Humbert): «te hortante maxime».

Et con ciò sia cosa che la ragione *et* la disciplina<sup>51</sup> di tutte l'arti, le quali s'appartengono alla recta via del vivere, si contenessono nello studio della sapientia, la quale è chiamata "philosophia", questo stimai dover essere da me colle lettere latine adornato *et* illustrato;<sup>52</sup> non perché la philosophia non potesse esser intesa per doctori *et* per le lettere greche, ma el giudizio mio fu sempre che i nostri, o più savia[4v]mente per lor medesimi àno trovato che i Greci, o le cose havute da loro àno facte migliori, le quali certo e' giudicorono degne, nelle quali e' s'affaticassono.<sup>53</sup>

<sup>48</sup> Marco Giunio Bruto, noto soprattutto per essere stato uno degli assassini di Cesare, fu anche oratore e studioso di filosofia; lo stesso Cicerone gli dedicò, oltre alle *Tusculanae*, il *De finibus*, i *Paradoxa*, il *De natura deorum*, il *Brutus* e l'*Orator*. Per un approfondimento sui rapporti tra il nostro e il dedicatario dell'opera cf. almeno *Tusculanae* (Douglas): 89 e gli ulteriori rimandi *ivi* citati.

<sup>49</sup> *Tusculanae* (Fohlen–Humbert): «*quae retenta animo*», da intendere, anche sulla base della lezione che segue, 'trattenuti, frenati (ma da sempre presenti) nel mio animo'. Già in anni precedenti, infatti, Cicerone aveva posto l'accento sulla stretta relazione corrente tra la formazione intellettuale e filosofica da un lato e l'impegno civile dall'altro, secondo un percorso articolato e coerente che si era sviluppato attraverso la *Pro Archia*, il *De oratore* e il *De re publica*; in nessuno di tali scritti, tuttavia, era mai emersa, in maniera così autorevole e determinata, l'idea del valore autonomo dell'attività strettamente intellettuale.

<sup>50</sup> Dopo essersi dedicato, tra il 54 e il 52 a.C., alla redazione degli scritti di carattere politico (*De re publica*, *De legibus*), Cicerone si prestò completamente all'attività istituzionale (52-46); ne seguì tuttavia il forzato abbandono, successivo alle vittorie di Cesare e al crollo degli ideali repubblicani. Nell'obbligata condizione di ritiro, l'autore latino individuò tuttavia nella filosofia la strada per continuare il suo impegno per il rinnovamento della *res publica*, attraverso «una profonda riflessione sui valori che erano alla base dell'esistenza del singolo e della convivenza tra gli uomini» (Narducci 1996: 5).

<sup>51</sup> La lezione, che rende alla lettera la corrispondente latina «*ratio et disciplina*», basata su un'evidente endiadi, va probabilmente intesa, in accordo con Roggia 1940: 2, come 'trattazione sistematica'.

<sup>52</sup> Dittologia del latino «*illustrandum putavi*»; l'opportunità, se non la necessità, di uno scrupoloso intervento, nello stesso tempo retorico-stilistico e linguistico, sulla forma dei testi filosofici latini, sulla quale si innesta la fondamentale questione del rapporto tra speculazione intellettuale ed eloquenza, è tematica ampiamente sviluppata nel seguito del *Proemio*, per cui cf. *infra*.

<sup>53</sup> Come rilevato, tra gli altri da Citroni 2003: 154, «Cicerone è, contemporaneamente, un grande appassionato della cultura greca e un cittadino e un intellettuale romano»; da tale complesso atteggiamento, sottoposto a spinte contrastanti, deriva un singolare e ambizioso obiettivo, quello cioè di fornire il massimo contributo affinché

Imperò che i costumi *et* gli ordini della vita<sup>54</sup> *et* le cose domestiche *et* familiari noi per certo meglio difendiamo *et* piú splendidamente, *et* certo la repubblica dagli antichi nostri chon miglior leggi *et* piú recti statuti fu ordinata. Or che parlerò io dell'exercito militare, nel quale i nostri sí per virtù, sí anchora per disciplina, furon piú eccellenti? *Et* quelle cose, le quali per natura *et* non per lettere eglino acquistorono, non sono da compararsi colla Grecia né chon alcuna altra generatione. Imperò che quale sí grande gravità, quale sí gran constantia, quale sí altra grandezza d'animo, o qual bontà, o qual fede, qual virtù tanto in ogni facultà eccellente fu mai in alchuni che essa sia da esser aghuagliata agli antichi nostri?

La Grecia di doctrina *et* d'ogni studio di lettere ci superava, nella qual cosa facile era vincere chi non si difendeva. Imperò che, *con* ciò sia cosa che apresso a' Greci de' docti antichissimi sieno e' poeti – Homero certo *et* Hesiodo furono inanzi a Roma edificata, Archiloco fu quando Romulo regnava –,<sup>55</sup> noi piú tardi pigliamo l'arte della poesia. Quasi [5r] quattrocento dieci<sup>56</sup> anni dopo l'edificazione di Roma, Livio publicò la

Roma possa risolvere e superare lo stato di subordinazione culturale nei confronti della Grecia. Non deve perciò stupire che all'interno delle sue opere ricorrano tanto dichiarazioni di superiorità del mondo greco quanto affermazioni di natura contraria. Queste ultime, particolarmente pronunciate nel passo commentato e in quelli che seguono nell'immediato, paiono per lo piú forzate, e sono state spesso interpretate, non senza ragione, come manifestazioni di uno spirito eccessivamente patriottico, se non addirittura sciovinistico; lo stesso Cicerone, del resto, confessa, in un caso almeno, una simile tendenza (cf. ad es. *Orator*, 23). Non si ha d'altro canto motivo di dubitare, al di là di certi evidenti provocatori eccessi, la genuina e piú generale esigenza volta all'affermazione dell'autonomia e dell'autorità della tradizione letteraria latina, che trova una propria giustificazione in quanto espressione di una cultura diversa rispetto a quella greca.

<sup>54</sup> Cf. *Tusculanae* (Fohlen–Humbert): «mores et instituta vitae», cioè, secondo gli editori latini, «le consuetudini e le norme del vivere privato».

<sup>55</sup> Diversamente da quanto concerne i due precedenti autori, di Archiloco è possibile determinare con una certa precisione l'arco cronologico nel quale operò, dal momento che, come da piú parti è stato rilevato (cf. almeno Narducci 1996: 56), egli riferisce di un'eclissi di sole che ebbe certamente luogo nel 648 a.C.; per lo meno in questa circostanza, dunque, la ricostruzione cronologica compiuta da Cicerone risulta anacronistica.

<sup>56</sup> Si tratta di lezione inesatta del volgarizzamento (tutti i codici latini tramandano infatti coerentemente l'anno 510), per probabile erroneo scioglimento della sigla in numeri romani trādita dal modello di riferimento; come confermato anche dai richiami ai consoli e a Ennio che seguono, si può dedurre che Livio diede la sua iniziale rappre-

favola, quando erano consoli Marco<sup>57</sup> Claudio, figliuolo di Claudio Ciecho, et Marcho Tuditano,<sup>58</sup> et fu un anno inanzi al nascimento d'Ennio, el qual fu di magiore età che Plauto et Nevio.<sup>59</sup>

Tardi adunque furono e' poeti cognosciuti o ricevuti da' Latini. Con tutto che si truova nel libro delle *Origini*<sup>60</sup> che i convitati solevano nel convito cantare a suono di tibie delle lode de' famosissimi huomini; ma che tali huomini non fussino in honore et in pregio lo dichiara l'oratione di Catone, el quale a Marco Nobile come cosa brutta rimproverò che egli nella provincia aveva menato poeti: et lui come sapiano aveva in Etholia menato Ennio.<sup>61</sup> Quanto minore honore adunque era a' poeti, tanto furono minori quegli studii; et niente di meno se alcuni in quel grado furono di grandi ingegni, asai risposono alla gloria dei Greci.<sup>62</sup>

sentazione nel 240 a.C. (è la «favola» alla quale si accenna di seguito), durante i ludi scenici istituiti per celebrare la prima guerra punica, quindi nell'anno 514 dalla fondazione della città; tale data segna, per Cicerone, l'esordio ufficiale della letteratura latina.

<sup>57</sup> Probabile errore del volgarizzamento, o del codice latino da cui esso dipende, per errato anticipo di «M.» («Marcho») che segue; il console qui indicato, figlio di Appio Claudio Cieco, è infatti con ogni probabilità Gaio Claudio: la tradizione manoscritta latina esaminata, del resto, fa precedere concordemente il gentilizio «Claudio» dall'iniziale puntata del nome, «C.» o «G.».

<sup>58</sup> Ms.: «Tutidano», per metatesi.

<sup>59</sup> La lezione «el qual [...] Nevio» riflette la corrispondente latina «qui fuit maior natu quam Plautus et Naenius», tramandata dalla maggioranza dei codici latini, che è espunta da alcuni editori (in quanto glossa), anticipata subito dopo il richiamo a Livio da altri; in effetti Livio Andronico, e non Ennio, fu «maior natu» di Plauto e Nevio.

<sup>60</sup> Le *Origines* di Marco Porcio Catone il Censore (234-149), opera di taglio storico in sette libri, perduta, il cui argomento era principalmente la storia di Roma dalle sue origini al 151. Catone ricorda i canti conviviali che entusiasmavano gli antenati, e che avrebbero forse potuto generare una poesia in lingua latina di genere epico, se il contatto con i Greci non ne avesse interrotto l'evoluzione e lo sviluppo, e soprattutto se gli stessi latini avessero intrapreso con maggiore riguardo la pratica delle discipline intellettuali.

<sup>61</sup> Marco Fulvio Nobiliore, console nel 189, condusse infatti in Etolia il poeta Ennio affinché celebrasse con una *praetexta* la vittoriosa spedizione che terminò con la conquista di Ambracia. Nella lezione precedente si segnala la forma «poeti», per il latino «poëtas», plurale dal valore senza dubbio iperbolico e, forse, almeno in parte peggiorativo.

<sup>62</sup> Nonostante le più volte citate condizioni penalizzanti della poesia latina rispetto a quella greca, i poeti che a Roma si affermarono, seppure assai tardivamente rispetto alla fondazione della città, e in un persistente quadro di limitata valorizzazione della scrittura letteraria, furono secondo Cicerone in grado di competere con i loro più illustri maestri.

Or non giudichiano noi (se Fabio<sup>63</sup> nobilissimo fussi stato lodato perché egli dipigneva)<sup>64</sup> che apresso a noi non fussino stati alchuni da dover esser Policleti et Parrasii?<sup>65</sup> Lo honore accrescie l'arti, *et* tutti gl'uomini per gloria agli studii s'accendono, *et* quelle cose sempre restano vili che apresso a ciascuno non sono aprovate.<sup>66</sup> E' Greci stimavano esser posta *somma* dottrina ne' canti delle corde *et* delle [5v] voci; *et* per questo Epaminonda, prencipe, a mio giudicio, di tutta Grecia,<sup>67</sup> si dice aver egregiamente in sulle corde cantato, *et* Themistocle, alquanti anni inanzi, ricusando nel convito la citera fu reputato huomo indocto. Nella Grecia adunche fiorirono e' musichi, *et* questa arte ciascuno imparava; *et* chi non la sapeva, non era tenuto assai erudito.

Apresso a coloro fu la geometria un sommo honore, *et* per questo niente era più egregio che l'arti mathematiche; ma noi abiano terminato<sup>68</sup> el modo di questa arte co' l'utilità del misurare assegnando ragione.<sup>69</sup>

Ma pel contrario noi prestamente abiano abbracciato l'oratore, né lui primamente erudito apto niente di meno al dire, *et* di poi ultimamente erudito. Imperò che e' si dice che Galba *et* Africano *et* Lelio furono dotti; ma Catone, el quale per età inanzi a costoro andava, fu studioso. *Et* dopo Catone fu studioso Lepido;<sup>70</sup> e' Grachi di poi così grandi all'età nostra pervennono, che *non* molto o niente al tutto a' Greci si cedeva.

<sup>63</sup> Gneo Fabio, denominato *Pictor* per avere decorato nel 304 il Tempio della Salute sul Quirinale.

<sup>64</sup> Si riproducono le parentesi così come sono tramandate dal codice.

<sup>65</sup> Policleto di Sicione e Parrasio di Efeso, rispettivamente scultore e pittore greci del secolo V a.C.

<sup>66</sup> La deliberata trascuratezza con cui a Roma venne trattata la poesia è estendibile ad altre forme d'arte, fiorite meravigliosamente in Grecia, quali la pittura, la scultura, la musica, il canto e le discipline matematiche.

<sup>67</sup> Ms.: segue *sì*, annullato da due puntini sottostanti.

<sup>68</sup> Vale 'limitare, circoscrivere'.

<sup>69</sup> Ms.: la *o* di *ragione* è inserita nell'interlinea con segno di richiamo. La stima dei Romani nei riguardi delle discipline matematiche è limitatamente vincolata, secondo l'autore, alle necessità pratiche del misurare o del fare i conti. Si rileva una significativa svolta rispetto alla posizione più consueta che lo stesso Cicerone aveva accolto nel *De re publica* (V, 3-5), secondo la quale era compito dell'uomo politico impiegare le acquisizioni provenienti dagli studi per finalità eminentemente utilitaristiche.

<sup>70</sup> Segue una probabile lacuna; cf. infatti *Tusculanae* (Fohlen-Humbert): «post vero Lepidus, *Carbonem*, Gracchos».

La philosophia infino a questa età s'è giaciuta *et* non à avuto lume alcuno di lettere latine; la quale da noi à a esser sollevata *et* illustrata,<sup>71</sup> acciò che se noi occupati<sup>72</sup> facemo alcuna utilità a' cittadini nostri, noi, ancora potendo, facciamo loro pro nell'otio nostro.<sup>73</sup>

Nella qual cosa molto piú ci conviene affaticare, perché e' si dicie che molti libri latini [6r] sono stati composti inconsideratamente da quegli in verità optimi huomini ma non assai eruditi. Ma e' può bene essere che alcuno abbia *recta sententia et* quel ch'egli intende no'llo possa pulitamente parlare; ma che alchuno alle lettere mandi e' pensieri suoi, el quale non possa quegli né ordinare né adornare né con dilecto alcuno allettare el *lectore*, è cosa appartenentesi a huomo senza temperanza *et* non bene usante *et* l'otio *et* le lettere.<sup>74</sup>

Adunque essi con altri simili a'loro leggono e' loro i medesimi libri,<sup>75</sup> né alchuno gli tocca se non coloro e' quali voglion che le sia conceduto quella medesima licentia del comporre.<sup>76</sup> Il perché se co'lla industria nostra noi abbiamo arrechato alcuna loda dell'arte oratoria, molto piú studiosamente noi aprirreno e' fonti di philosophia, da' quali ancora quell'altre cose uscivano.<sup>77</sup>

<sup>71</sup> Viene di seguito illustrato il fine del trattato: l'impegno dell'autore, concomitante e probabilmente in dipendenza diretta con l'ostruzione degli spazi di intervento politico, verso il pieno riscatto della filosofia come disciplina autonoma ed elemento costitutivo alla base dell'educazione dei gruppi dirigenti di Roma nel piú ampio processo di riforma delle istituzioni. Una simile posizione verrà del resto ribadita con ancora maggior vigore nel *Proemio* al *Libro II* dell'opera.

<sup>72</sup> Sottinteso "nella vita pubblica", con particolare riguardo all'ambito politico.

<sup>73</sup> Vale, come ovvio, 'vita privata'.

<sup>74</sup> Il rapporto tra eloquenza e filosofia viene riformulato nelle gerarchie: la seconda non è piú considerata in subordine rispetto all'arte delle persuasione; al contrario, deve essere la retorica a porre al servizio dell'argomentazione filosofica gli strumenti necessari al fine di un'esposizione curata ed efficace.

<sup>75</sup> Probabile allusione agli epicurei Amafinio, Rabirio e Cazio, già in altre occasioni censurati per lo stile trascurato; cf. Narducci 1996: 10-2, 60.

<sup>76</sup> Sulla natura e sull'identificazione dei destinatari di tali libri, cf. in particolare Narducci 1996: 12 sgg.

<sup>77</sup> Cioè le altre discipline, a partire dalla stessa eloquenza. Per maggiori dettagli a riguardo si rimanda a Narducci 1996: 61, n. 17.

Ma come Aristotile, huomo di *sommo* ingegno *et* d'abondante scientia, essendo *commosso* per la gloria di Isocrate rhetorico<sup>78</sup> cominciò ancora a dire *et* insegnare<sup>79</sup> a' giovani *et* congiugnere la prudentia co'lla eloquentia, così a noi piace di non por giù<sup>80</sup> el vechio studio di rhetorica *et* rivoltarmi<sup>81</sup> in questa arte maggiore *et* piú abondante.<sup>82</sup> Imperò che sempre io giudichai questa philosophia esser perfecta, la qual copiosamente *et* ornatamente delle quistioni grandissime dir potesse; nella quale exercitatione noi così studiosamente [6v] abbiamo dato opera, che già secondo el costume de' Greci noi ancora ardiremmo tenere disputationi.

Come proximamente dopo la partita tua nel Tusculano,<sup>83</sup> essendo mecho piú mia familiari, io tentai quel che in tale scientia io fare potessi. Imperò che come inanzi io exercitavo le cause,<sup>84</sup> la qual cosa nessuno à facto piú lungo tempo di me, così hora io piglio questa senile exercita-

<sup>78</sup> Isocrate Panegirico (436-338), maestro d'eloquenza ed educatore, seguace di Gorgia e di Socrate, fu fondatore di una scuola il cui prestigio pareggiò quello dell'Accademia di Platone.

<sup>79</sup> Probabile caso di fraintendimento del volgarizzatore: il lat. *tramanda* infatti «dicere docere etiam coepit adulescentes», cioè 'incominciò anche egli a insegnare ai giovani l'arte del dire'.

<sup>80</sup> Vale 'deporre, abbandonare'.

<sup>81</sup> Va segnalato, a proposito della lezione «rivoltarmi», l'unico caso in cui, nel *Proemio*, si verifica, nel solo testo volgare, il passaggio dalla prima persona plurale alla corrispondente singolare. A giustificazione del fenomeno può essere riconosciuto il latino, che utilizza una struttura infinitiva; cf. *Tusculanae* (Fohlen-Humbert): «sic nobis placet nec pristinum dicendi studium deponere *et in hac maiore et uberiore arte versari*».

<sup>82</sup> Successivamente, nello stesso testo (V, 104), «in una confessione che ha il sapore di una sorprendente palinodia di tutta la sua precedente esistenza» (Narducci 1996: 18), l'autore latino condurrà all'estremo il processo di ribaltamento del rapporto tra le due discipline, qui ancora bilanciato, spingendosi fino all'esplicito rifiuto dell'eloquenza e della vita consacrata all'impegno politico; cf. *Tusculanae* (Fohlen-Humbert): «Ille vero nostras ambitiones levitatesque contemnet honoresque populi etiam ultro delatos repudiabit; nos autem eos nescimus, ante quam paenitere coepit, contemnere».

<sup>83</sup> Cicerone ospitò Bruto presso la residenza di Tuscolo nel giugno del 45 a.C. (cf. Narducci 1996: 63).

<sup>84</sup> Cioè 'le declamazioni di argomento giudiziario'.

zione.<sup>85</sup> Io comandavo che e' si preponessi quello di che ciascuno udir volesse; ma quello io disputavo o sedente o andante.

Il perché le scuole, come chiamano e' Greci, cioè le disputationi di cinque dí, io ò messe in altrettanti libri. Ma così si faceva: che, quando colui el quale voleva audire aveva decto ciò che gli pareva, allora io contradicevo. Imperò che, come tu sai, questo è modo vecchio *et* disputare di Socrate contro all'opinione d'altri. Imperò che Socrate stimava che così facillamente trovar si potesse quel che ne le cose fusse assai verisimile. Ma acciò che piú commodamente le dispute nostre sieno explicate, io così quelle exporrò come se al presente si disputasse, *et* non sí come la disputa si narrassi. Adunche così sarà el principio.

Luca Bellone  
(Università degli Studi di Torino)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

*Tusculanae* (Douglas) = Marcus Tullius Cicero, *Tusculan disputations I*, ed. by Alan Edward Douglas, Warminster, Aris & Phillips Publishers, 1985.

*Tusculanae* (Fohlen–Humbert) = Marcus Tullius Cicero, *Tusculanae Disputationes*, éd. critique par Georges Fohlen, Jules Humbert, Paris, Les Belles Lettres, 1968<sup>2</sup>, 2 voll.

*Tusculanae* (Giusta) = Michelangelo Giusta, *Il testo delle «Tuscolanae»*, Firenze, Le Lettere, 1991.

*Tusculanae* (Grilli) = Marco Tullio Cicerone, *Tuscolane. Libro II*, edizione critica a cura di Alberto Grilli, Brescia, Paideia, 1987.

*Tusculanae* (Pohlenz–Heine) = Marcus Tullius Cicero, *Tusculanae disputationes*, hrsg. von Max Pohlenz, Otto Heine, Leipzig-Berlin, Teubner, 1929, 2 voll.

*Tuscolane* (Dello Russo) = *Volgarizzamento delle «Quistioni tuscolane» di M.T. Cicerone fatto nel buon secolo della favella*, a c. di Michele Dello Russo, Napoli, Stamperia del Diogene, 1851.

<sup>85</sup> Da cf. con *Tusculanae* (Fohlen–Humbert): «sic haec mihi nunc senilis est declamatio»: la lezione «exercitatione» del volgarizzamento può forse essere ricondotta a una ripresa di «exercitatione» o «exercitavo» che precedono.

*Tusculane* (Fausto da Longiano) = Fausto da Longiano (a c. di), *Le Tusculane di M. Tullio Cicerone recate in italiano*. Con la tavola nel fine di tutte le cose degne d'annotatione, in Vinegia, appresso Vincenzo Vaugris al segno d'Erasmus, 1544.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Almeida 2006 = Belén Almeida, *La «Farsalia» castellana de la Biblioteca de Osuna (BNE 10805) y la obra del marqués de Santillana*, «Revista de Literatura Medieval» 18 (2006): 71-86.
- Artale–Guadagnini–Vaccaro 2010 = Elena Artale, Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro, *Per una bibliografia dei volgarizzamenti dei classici (progetto DiVo)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano» 15 (2010): 309-66.
- Bartoli 1992 = Lorenzo Bartoli, *Leonardo Bruni, il Marchese di Santillana e la versione castigliana della «Novella di Seleuco»*, «Atalaya» 3 (1992): 177-96.
- Battaglia 1949 = Salvatore Battaglia, *Santillana, Íñigo López de Mendoza, marchese de*, in Aa.Vv., *Enciclopedia italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1949-1978, 44 voll.: XXX, 789.
- Bravo García 1997: Antonio Bravo García *Sobre las traducciones de Plutarco y de Quinto Curcio Rufo hechas por Pier Candido Decembrio y su fortuna en España*, «Cuadernos de Filología Clásica» 12 (1977): 143-85.
- Cacho Blecua 2003 = Juan Manuel Cacho Blecua, *Las traducciones de la «Historia romana» de Paulo Diácono patrocinadas por Juan Fernández de Heredia y por el Marqués de Santillana*, in Rosanna Cantavella Chiva (ed. por), *Traducción y práctica literaria en la Edad Media Románica*, València, Publicacions de la Universitat de València, 2003 («Quaderns de Filologia, 8»): 41-58.
- Cátedra 1983 = Pedro Manuel Cátedra, *Sobre la biblioteca de los Mendoza del Infantado en el siglo XV: la «Ilíada» y Pier Candido Decembrio*, «Hispanic Review» 51 (1983): 23-8.
- Citroni 1995 = Mario Citroni, *Poesia e lettori in Roma antica*, Roma · Bari, Laterza, 1995.
- Citroni 2003 = Mario Citroni, *I proemi delle «Tusculanae» e la costruzione di un'immagine della tradizione letteraria romana*, in Id. (a c. di), *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Giorgio Pasquali", 2003: 149-84.
- Crosas López 2010 = Francisco Crosas López, *De enanos y gigantes. Tradición clásica en la cultura medieval hispánica*, Madrid, Editorial Dykinson, 2010.
- Domínguez Bordona 1933 = Jesús Domínguez Bordona, *Manuscritos con pinturas: notas para un inventario de los conservados en colecciones públicas y particulares de España*, Madrid, Centro de Estudios Históricos, 1933, 2 voll.

- Dunsch 2000 = Boris Dunsch, *Das Tusculanen-Proömium: Epochenwechsel von der griechischen zur römischen Philosophie*, «Anregung» 46 (2000): 298-319.
- Farinelli 1929 = Arturo Farinelli, *L'umanesimo italo-ispánico e la biblioteca del Santillana*, in Id., *Italia e Spagna*, Torino, Bocca, 1929, 2 voll.: I, 387-425.
- González Rolán–Moreno Hernández–Saquero Suárez–Somonte 2000 = Tomás González Rolán, Antonio Moreno Hernández, Pilar Saquero Suárez-Somonte, *Humanismo y teoría de la traducción en España e Italia en la primera mitad del siglo XV. Edición y estudio de la Controversia Alphonsiana (Alfonso de Cartagena vs. L. Bruni y P. Candido Decembrio)*, Madrid, Ediciones Clásicas, 2000.
- González Rolán–Saquero Suárez-Somonte 2001 = Tomás González Rolán, Pilar Saquero Suárez-Somonte, *El Humanismo italiano en la Castilla del cuatrocientos: estudio y edición de la versión castellana y del original latino del «De infelicitate principum» de Poggio Bracciolini*, «Cuadernos de Filología Clásica» 21 (2001): 115-50.
- Grespi 2004 = Giuseppina Grespi, *Traducciones castellanas de obras latinas e italianas contenidas en manuscritos del siglo XV en las bibliotecas de Madrid y El Escorial*, Madrid, Biblioteca Nacional, 2004.
- Gurruchaga Sánchez 1997 = Marina Gurruchaga Sánchez, *Un códice perdido de la biblioteca del Marqués de Santillana: «El Fedón o Diálogo de la inmortalidad del ánima» y el resumen de la «Iliada» en castellano por Juan de Mena (ms. 36 de la Biblioteca Menéndez Pelayo de Santander)*, «Anuario de Estudios Medievales» 27/2 (1997): 1177-93.
- Lapesa 1957 = Rafael Lapesa, *La obra literaria del Marqués de Santillana*, Madrid, Ínsula, 1957.
- Lawrance 1989 = Jeremy Lawrance, *Tres opúsculos de Nuño de Guzmán y Giannozzo Manetti: un episodio del proto-humanismo español*, Salamanca, Diputación de Salamanca, 1989.
- Lawrance 1991 = Jeremy N.H. Lawrance, *La traduction espagnole du «De libris gentilium legendis» de Saint Basile, dédiée au Marquis de Santillane (Paris, BN Ms. esp. 458)*, «Atalaya» 1 (1991): 81-116.
- Lefèvre 2008 = Eckard Lefèvre, *Philosophie unter der Tyrannis. Ciceros Tusculanae disputationes*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2008.
- Lévy 1992 = Carlos Lévy, *Cicero Academicus. Recherches sur les «Académiques» et sur la philosophie cicéronienne*, Roma, École Française, 1992.
- López Grigera 1994 = Luisa López Grigera, *La retórica en la España del Siglo de Oro. Teoría y práctica*, Salamanca, Universidad, 1994.
- López Grigera 1995 = Luisa López Grigera, *Notas sobre el Marqués de Santillana y el humanismo castellano*, in Mercedes Vaquero, Alan Deyermond (ed. por) *Studies on Medieval Spanish Literature in Honor of Charles Fraker*, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1995: 211-8.

- Lucía Megías 2001 = *Imágenes de recepción de Boccaccio a través de sus códices: primeras notas*, «Quadernos de Filología Italiana» s.n. (2001): 415-78.
- Mazzatinti 1887 = Giuseppe Mazzatinti, *Inventario dei Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia. Volume II. Appendice all'Inventario dei Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi*, Roma, Presso i principali librai, 1887.
- Medina Arjona 2005 = Encarnación Medina Arjona, *Del goût du livre del Marqués de Santillana*, «Boletín de Estudios Giennenses» 190 (2005): 441-6.
- Menéndez Pidal 1908 = Ramón Menéndez Pidal, *A propósito de «La Bibliothèque du Marquis de Santillane por Mario Schiff»*, «Bulletin Hispanique» 10/4 (1908): 397-411.
- Michael 1999 = Ian Michael, *Private book-collecting in Spain from St. Isidore (570-636) to the Marqués de Santillana (1398-1458)*, «Donaire» 12 (1999): 21-32.
- Morel-Fatio 1885 = Alfred Morel-Fatio, *Notice sur trois manuscrits de la Bibliothèque d'Osuna*, «Romania» 14 (1885): 94-108.
- Moreno Hernández 2008 = Carlos Moreno Hernández, *Retórica y humanismo: el triunfo del marqués de Santillana (1458)*, València, Textos Lemir, 2008.
- Müller 1965 = Reimar Müller, *Die Wertung der Bildungsdisziplinen bei Cicero*, «Klio» 43-45 (1965): 140-56.
- Narducci 1996 = Emanuele Narducci, *Le «Tusculanae»: un percorso di lettura*, in Cicerone, *Tuscolane*, introduzione di Emanuele Narducci, traduzione e note di Lucia Zuccoli Clerici, Milano, Rizzoli, 1996: 5-44.
- Narducci 1997 = Emanuele Narducci, *Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale*, Roma · Bari, Laterza, 1997.
- Narducci 2004 = Emanuele Narducci, *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'opera e la fortuna*, Pisa, Edizioni ETS, 2004.
- Narducci 2005 = Emanuele Narducci, *Introduzione a Cicerone*, Roma · Bari, Laterza, 2005<sup>4</sup>.
- Penna 1958 = Mario Penna, *La Biblioteca de los Mendoza del Infantado en el siglo XV*, in Aa. Vv., *Exposición de la Biblioteca de los Mendoza del Infantado en el siglo XV con motivo de la celebración del V Centenario de la muerte de don Íñigo López de Mendoza, Marqués de Santillana*, Madrid, Dirección General de Archivos y Bibliotecas, 1958: 13-26.
- Pérez Priego 2013 = Miguel Ángel Pérez Priego, *El oficio del poeta: vida y creación poética en el Marqués de Santillana*, in Id., *Estudios sobre la poesía del siglo XV*, Madrid, UNED Ediciones, 2013: 27-42.
- Rodríguez Velasco 2002 = Jesús D. Rodríguez Velasco, *Santillana en su laberinto de lecturas*, «Ínsula» 666 (2002): 3-7.
- Roggia 1940 = Cicerone, *Le Tuscolane. Libro I*, a c. di Gian Battista Roggia, Firenze, Barbera, 1940.
- Rubio Tovar 1995 = Joaquín Rubio Tovar, *Traductores y traducciones en la Biblioteca del Marqués de Santillana*, in Juan Paredes Núñez (ed. por), *Medioevo y Literatura*. Actas del V Congreso de la Asociación Hispánica de

- Literatura Medieval, Granada, 27 de septiembre-1 de octubre de 1993, Granada, Universidad de Granada, 1995, 4 voll.: IV, 243-51.
- Scarpellini 1960 = Angelo Scarpellini, *Fausto da Longiano traduttore di Cicerone*, «Convivium» 28 (1960): 190-6.
- Schiff 1905 = Mario Schiff, *La bibliothèque du Marquis de Santillane. Étude historique et bibliographique de la collection de livres manuscrits de D. Íñigo López de Mendoza, 1398-1458, Marqués de Santillana, Conde del Real Manzanares umanista et auteur espagnol célèbre*, Paris, Librairie Émile Bouillon, 1905.
- Schiff 1908 = Mario Schiff, *Notice sur la traduction castillane des «Évangiles» et des «Épîtres de saint Paul» faite par le docteur Martin de Luçena pour le marquis de Santillana*, «Bulletin Hispanique» 10 (1908): 307-14.
- Serés 1997 = Guillermo Serés, *La traducción en Italia y en España en el siglo XV: la «Iliada en romance» y su contexto cultural*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1997.
- Zambrini 1894 = Francesco Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1894<sup>4</sup>.

## SITOGRAFIA

- Corpus DiVo* = *Corpus del Dizionario dei volgarizzamenti*, diretto da Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro, consultabile al link: <http://tliion.sns.it/divo/index.php?type=page&p=progettotliion&lang=it>
- ENAV* = *Edizione Nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani*, diretto da Claudio Ciociola, consultabile al link: <http://www.ilritornodeiclassici.it/enav>

RIASSUNTO: Il contributo focalizza la propria attenzione sul volgarizzamento toscano delle *Tusculanae disputationes* di Marco Tullio Cicerone, opera ancora sostanzialmente inesplorata, portata a termine a Firenze intorno alla metà del secolo XV su committenza dell'umanista spagnolo Nuño de Guzmán, tramandata da un unico codice precocemente confluito nella Biblioteca del Marchese di Santillana e oggi conservato presso la Bibliothèque Nationale de France di Parigi. Nella prospettiva della futura edizione dell'esemplare, vengono in questa sede affrontate in via preliminare alcune questioni legate alla peculiare storia del testo, accompagnate dalla sintesi descrittiva del manoscritto e dalla trascrizione del *Proemio* dell'opera.

PAROLE CHIAVE: Marco Tullio Cicerone, volgarizzamento toscano, *Tusculanae*, Nuño de Guzmán, Marchese di Santillana, Filologia romanza, Filologia italiana.

ABSTRACT: This contribution aims at focusing the attention on the tuscan vulgarization of the *Tusculanae disputationes* by Marcus Tullius Cicero, a work that is still essentially unexplored, finished in Florence around half of XV Century for commission of the spanish humanist Nuño de Guzmán, transmitted by a unique code contained in the Library of the Marquis of Santillana and nowadays kept inside the Bibliothèque Nationale de France in Paris. In the perspective of a future edition of this work, some episodes connected to the history of the text are herein illustrated and examined. There is also a complement with the descriptive synthesis of the manuscript and the transcription of the *Proemio* of the work.

KEYWORDS: Marcus Tullius Cicero, tuscan vulgarization, *Tusculanae*, Nuño de Guzmán, Marquis of Santillana, Romance Philology, Italian Philology.